

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I tagli di De Mita

GIORGIO MACCIOTTA

La presidenza del Consiglio ha prodotto l'ennesimo documento sulla finanza pubblica di cui, prima ancora di entrare in una valutazione delle specifiche proposte, occorre esaminare il senso complessivo. Il testo si muove in una logica di 'tagli', in qualche caso organicamente riferiti a un tema, ma perde, spesso, il senso delle interrelazioni tra il settore considerato e tutti gli altri. In materia di pubblico impiego si enunciano principi del tutto ragionevoli di governo del personale ma manca qualsiasi ipotesi di riforma della pubblica amministrazione. E quasi inevitabile che, da una simile lacuna, discenda una concezione puramente quantitativa della gestione del pubblico impiego: tagli degli organici, contenimento degli aumenti retributivi e così via. Un simile approccio alla materia del pubblico impiego è destinato ad aprire forti tensioni. Occorrerebbe invece partire da una riaffermazione dell'esigenza di rapportare i servizi alla domanda dei cittadini. Una simile scelta comporterebbe la ridefinizione degli orari di apertura degli uffici pubblici e di fornitura dei servizi e di conseguenza una ridiscussione della organizzazione del lavoro. Non sarebbe una misura punitiva verso i dipendenti ma una rivitalizzazione della loro funzione. Nello stesso senso una seconda priorità: la distinzione netta tra il ruolo di direzione, di indirizzo e di controllo politico e quello dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti pubblici che devono essere responsabilizzati proprio al fine di utilizzare al meglio le loro qualità.

Malgrado queste lacune, però, nell'impostazione generale le proposte relative al pubblico impiego paiono condivisibili. Il fatto è che le proposte legislative sin qui presentate dall'esecutivo vanno in direzione opposta: niente delegificazione degli aspetti contrattuali del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici ed anzi definizione per legge del trattamento retributivo; niente soppressione ad una valutazione complessiva del regime della promozione; dei passaggi di qualifica che anzi vengono disposti per legge con proposte del governo (o dal governo condiviso). C'è infine una questione ineludibile: quella dell'entità degli aumenti previsti. L'ipotesi contenuta nel documento Amato del maggio '88 è ancora attuale come sembrerebbe emergere dal documento De Mita? Come si concilia l'aumento di 5 mila miliardi garantito ai dipendenti del settore della scuola (poco più di un milione) con l'ipotesi di destinare a tutti gli altri dipendenti (oltre 2 milioni e 500 mila) poco più di 2.700 miliardi?

Per quanto riguarda le altre proposte in materia di previdenza, di sanità, di trasporti il dissenso è più netto. La logica dei tagli di spesa, più che prevalente, esclusiva e le contraddizioni, persino all'interno dei singoli settori sono rilevanti. Come si può per esempio porre tra la priorità dell'innalzamento dell'età pensionabile degli assicurati presso l'Inps e limitarsi ad indicare per i lavoratori pubblici l'esigenza di un innalzamento degli anni di servizio necessari per conseguire la pensione (il che consentirebbe comunque pensionamenti a 40-50 anni)? Come è possibile, rovesciando un'impostazione sin qui unanimemente condivisa, proporre per i lavoratori autonomi una pensione pari all'attuale minimo (e far intendere che questo è il punto d'arrivo di tutti i trattamenti previdenziali pubblici) rinviando alla pensione integrativa privata una più adeguata tutela? Più in generale l'impressione è che in questa materia la presidenza, del Consiglio sposi un orientamento opposto a quello enunciato dal ministro del Lavoro e riapra un conflitto che si poteva ritenere positivamente concluso dai più recenti orientamenti del ministro socialista.

In materia sanitaria non si va oltre una sventagliata generale di tickets. Non viene affrontato in modo netto il tema della riorganizzazione dei servizi (e della utilizzazione al meglio delle strutture pubbliche) che ben più del tickets sulla diagnostica potrebbe contribuire alla riduzione della spesa sanitaria.

Ancor meno convincente è la proposta per i trasporti, dalla quale emerge con più nettezza come una logica di tagli possa essere contrastante con una scelta di risanamento. Come si può, ad esempio, trascurare il devastante impatto ambientale per l'incremento del traffico privato che deriverebbe dall'aumento delle tariffe di trasporto pubblico? Tale incremento comporterebbe aumenti in valore reale nel quinquennio pari al 100 per cento (ma in valore nominale sarebbero pari al 150%). Tutte le scelte di trasporto pubblico, quelle del documento De Mita così come quelle del decreto legge in discussione in Parlamento sono orientate da una logica del tutto miopia e di breve periodo.

Non emerge dunque dal documento De Mita una vera strategia di risanamento. Molti 'tagli' annunciati non possono sostituire una politica.

L'Italia dal consociativismo all'alternativa: perché ai dilemmi di questo passaggio nel sistema politico non può più sfuggire la costellazione democristiana

Che cosa abbiamo da dire al congresso della Dc? E cosa abbiamo da chiedere? In base a quale punto di vista, ne valuteremo lo svolgimento e gli esiti? C'è una parte del nostro documento congressuale che non ha avuto ancora tutta l'attenzione che merita: è il capitolo intitolato "una fase nuova nella storia della Repubblica". Parlo di lì perché in quel capitolo, si affrontano i temi essenziali per il ragionamento che voglio fare. È in quel capitolo che diamo un giudizio storico-politico sull'intera vicenda dell'Italia repubblicana che giunge fino all'oggi e - non a caso - pone l'accento sulla nuova, ardua fase della integrazione sovranazionale europea. Lì si espongono le ragioni, in base alle quali noi assumiamo la strategia dell'alternativa con motivazioni nuove e in larga parte inedite rispetto al passato, più recente e più lontano. Ragioni che a noi sembrano oggettive, fondate cioè sui dati di fatto, sulla realtà del paese.

Di cosa si tratta, in estrema sintesi? Noi affermiamo che l'alternativa non è solo una strategia alla quale la sinistra si affida per giungere a governare il paese, ma è il passaggio ad un nuovo sistema politico e istituzionale. L'ipotesi di un rinnovamento complessivo e generale. A questo approdo giungiamo sulla base di una riflessione, iniziata nel Cc del novembre 1987, che coinvolge, com'è ovvio, le scelte e i comportamenti dei partiti e comincia dai nostri. Ma che è, innanzitutto e fondamentalmente, una ricostruzione e un giudizio sulle trasformazioni e sulla storia italiana: in riferimento al sistema politico-istituzionale.

Per definire il sistema attuale - che, attraverso aggiustamenti e crisi di vario genere, ha mantenuto comunque una continuità lungo un arco di tempo che si avvia a toccare ormai il mezzo secolo - abbiamo usato il termine "consociativismo". Un termine convenzionale, se vogliamo, approssimativo, che vogliamo anche non piaciuto. Ma quel che si vuole indicare è chiaro. Un sistema che non esclude - e infatti non ha escluso - una acuta conflittualità politica e sociale e perfino aspre contrapposizioni ideologiche: ma che funziona offrendo a tutti gli attori (politici, sociali, culturali) che agiscono sulla scena, le possibilità non di ottenere ricambi di governo, ma di influire (più o meno, secondo i rapporti di forza) sull'azione di governo come risultante di un insieme di conflitti, di poteri, di interessi, di volontà.

Crede si possa dimostrare che già con i nuovi conflitti e con la rivoluzione culturale degli ultimi anni 60, la capacità regolatrice e dinamica del sistema consociativo, cominciò ad entrare in crisi. Sicuramente ciò divenne del tutto chiaro alla metà degli anni 70. Visto con il distacco oggi consentito e alla luce dell'esperienza successiva, quel momento cruciale invita a una riflessione di fondo. Il compimento del consociativismo nella forma della collaborazione governativa fra i partiti (la solidarietà nazionale) avrebbe dovuto essere anche e contemporaneamente la conclusione della esperienza consociativa e il passaggio all'



Sorveglianza davanti al Palazzo dello Sport di Roma dove si svolgerà il Congresso della Dc

Qualche domanda al congresso dc

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'alternativa. Così non avviene, per una quantità di ragioni che non è il caso di analizzare qui. Ma che ognuno dovrebbe analizzare, per la parte che lo riguarda, innanzitutto.

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda noi, non potremmo allora, come obiettivo primario della stessa coalizione di unità nazionale quello del passaggio al sistema dell'alternativa il che ha avuto il suo peso negativo. Le nostre scelte di oggi scaturiscono anche da una riflessione critica su quella esperienza. E, sulla base di quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, i maggiori trasformazioni che hanno investito l'Italia e coinvolto gli italiani. Dei problemi che il paese deve affrontare, tanto quelli endogeni quanto quelli indotti dagli appuntamenti dell'integrazione europea, giungiamo alla conclusione che, affidare ancora la governabilità del paese a un sistema consociativo determina un progressivo degrado di tutte le funzioni pubbliche e statuali e impedisce di affrontare i nuovi e incalzanti problemi che insorgono.

Si è fatta ancor più stringente l'esigenza di attivare un sistema dell'alternativa: al punto che, ormai, a questa scelta si riconducono tutte le questioni fondamentali sul tappeto. Si tratta, di un ragionamento tutt'altro che politico-ideologico che si possa ridurre all'ambito dell'ingegneria istituzionale. È un progetto per portare la politica (tutta la politica) i partiti, le istituzioni, lo Stato, la funzione stessa del governo) all'altezza delle esigenze e delle scelte che scaturiscono da una società matura, impegnata in un processo di integrazione sovranazionale carica di problemi vecchi e nuovi.

È possibile, peraltro, nel regime attuale, modificare davvero l'uso delle risorse pubbliche, che porti ad un risanamento dei conti dello Stato; determinare una effettiva distinzione dei poteri, a co-

minciare dalla distinzione fra il potere politico e quello amministrativo; eliminare le indebiti attribuzioni ai partiti di funzioni e poteri statali (e largamente, questo il problema dei diritti dei cittadini); definire confini certi ai poteri e alle responsabilità delle istituzioni e degli organi dello Stato? È possibile, ancora, sostituire ai patteggiamenti nascosti la trasparenza (e, quest'ultima, la garanzia del diritto, all'amicizia la competenza)?

Ma c'è soprattutto una considerazione da fare. C'è da domandarsi se nell'Italia quale è oggi, nell'Europa alla quale ci integreremo sempre di più, il consociativismo, lungi dall'essere un modo specifico, utile e produttivo per indurre le classi, i gruppi, gli individui a misurarsi con l'interesse generale, cioè con le esigenze del governare, non si sia capovolto nell'esatto contrario: in un insuperabile diaframma che impedisce la percezione stessa dell'interesse generale e che quindi assomiglia agli interessi di gruppi, poteri, settori della società e dello Stato nel modo più egoistico e corporativo, dispensioso e statico.

Il che ha come inevitabile corollario piattezza e debolezza nella capacità progettuale del governo, registrazione passiva dei poteri di fatto, tendenziale caduta della sensibilità verso la legge e la democrazia. Noi pensiamo a tutto questo assumendo la strategia dell'alternativa.

È la Dc? Tutto può dire, tranne che questo tipo di questioni non siano reali e non la riguardino. La solidarietà nazionale com'è noto, in casa democristiana, finì con il preambolo, che escludeva per il futuro collaborazioni politiche con il Pci e puntava tutte le carte sulla coalizione che poi si sarebbe definita "pentapartito". Una posizione da amministrare giorno per giorno, ma del tutto muta rispetto al problema essenziale che stiamo considerando. E ambigua anche nel suo mutismo. È

smo, quelle «larghe» e, a maggior ragione, quelle «ristrette» poniamo al congresso Dc la domanda vera, che altri non osano formulare: pensate che l'Italia possa affidarsi ancora a lungo al metodo consociativo o non debba invece ormai aprirsi il passaggio al sistema dell'alternativa?

La domanda, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, investe tutti i partiti; il passaggio comporta per tutti un profondo rinnovamento e cambiamenti di grande portata. Ma, certo, la Dc è chiamata in causa in modo del tutto particolare; è, infatti il partito interamente funzionale al sistema consociativo, di cui non a caso incarna la continuità. Il passaggio al sistema dell'alternativa pone dunque alla Dc problemi particolarmente onerosi e non solo perché comporta il rischio del passaggio all'opposizione. Problemi nuovi, e seri la Dc li incontrerebbe anche governando, in un contesto e con meccanismi del tutto diversi da quelli attuali. Molti di questi sono del tutto evidenti, soprattutto quelli inerenti all'esercizio del potere; di un potere sostanzioso e multiforme come quello consentito da un regime consociativo. Su uno voglio però concentrare l'attenzione: su un problema «mobile» e non legato alle considerazioni più o meno usuali della polemica corrente.

Un partito come la Dc, un partito democratico di ispirazione cristiana, come essa stessa si definisce, ha forse possibilità di esistere - dico di esistere prima ancora che di governare - solo entro un regime consociativo? Fra le peculiarità di un partito di cattolici in Italia c'è forse anche quella di dover imporre un regime politico-istituzionale particolare, ad esso funzionale? E la Dc che deve rispondere, innanzitutto a sé stessa.

In particolare è la sinistra democristiana - la parte culturalmente più avvertita e motivata - a doversi cimentare su questo fronte. Non vogliamo intronarci negli affari interni come si dice. Ma è impossibile non notare che le difficoltà di oggi, la nuova baldanza degli interpreti della Dc come partito-potere, è dovuta anche al lungo, troppo lungo silenzio che la sinistra Dc ha osservato su questo problema. Ecollo, dunque, il filo rosso. È giusto, utile per l'Italia uscire dal sistema consociativo, attivare il sistema dell'alternativa? Come si ridefinisce la Democrazia cristiana in un regime dell'alternativa? Come ricolloca i suoi riferimenti essenziali, a cominciare da quello con il mondo cattolico e con la Chiesa, visto che il «collateralismo» non è altro che una manifestazione specifica di un più generale consociativismo?

Il passaggio al sistema dell'alternativa la Dc può solo subire, è un passaggio che può avvenire solo attraverso una sua sconfitta, o può vederla invece protagonista attiva?

Perché poi questo è il nodo. Se la innovazione del sistema politico-istituzionale incalza e sfida i partiti, le culture e gli interessi, allora per avere un ruolo, per esercitare una influenza, questa sfida bisogna raccogliercela. Ecco i pensieri, le riflessioni e le domande con le quali guardiamo alla Dc che si riunisce a congresso. E oltre il congresso.

Intervento

Si, caro Ingrao possiamo salvare questo vecchio pianeta

GERARDO CHIAROMONTE

Anch'io - come il compagno Pietro Ingrao - sono rimasto sconvolto dai dati forniti dal rapporto annuale del Worldwatch Institute di Washington. I dati e le previsioni sono davvero terrificanti. Quando leggiamo che il degrado ambientale del pianeta sul quale viviamo è giunto a tal punto da far temere il peggio addirittura entro dieci anni, non si può non restare attoniti. Né vale la pena - anche qui ha ragione Ingrao - mettersi a discutere se la previsione catastrofica dei dieci anni sia più o meno veritiera. Fossero anche venti, o trenta gli anni nel corso dei quali la situazione può precipitare senza riparo, la questione drammatica che ci sta di fronte non cambierebbe gran che. In ogni caso, la prospettiva è terrificante.

Ma possiamo fermarci soltanto a questa constatazione? E ne possiamo ricavare soltanto riflessioni del tipo di quelle cui Ingrao accenna nell'editoriale pubblicato domenica scorsa su l'Unità?

Ingrao fa riferimento, innanzitutto, ai poteri di decisione che noi possiamo o non possiamo avere su aspetti vitali, che non riguardano più un futuro indistinto ma la condizione di esistenza dei nostri figli e dei nostri nipoti: in altre parole, al significato concreto che oggi assume la parola «democrazia». La seconda questione che Ingrao solleva riguarda il tipo e le caratteristiche dello sviluppo capitalistico e delle sue conseguenze (materiali e anche morali). Lascio da parte la terza questione sulla quale Ingrao richiama la nostra attenzione: la sottovalutazione, o ignoranza, dell'attualità della natura che ci circonda (il «vivente non umano»). È un tema arduo, sul quale non mi sento di imbarcarmi. Ingrao non se la prenderà, se dico che questa parte, indubbiamente sofferta, del suo articolo mi ha fatto ballare la mente a una bellissima poesia di Leopardi («Alla primavera, o delle favole antiche»):

Voglio restare sul terreno concreto della politica e dell'azione degli uomini. Innanzitutto per osservare (ma questo mi sembra ovvio) che le conseguenze nefaste che oggi denunciavamo non derivano soltanto dal tipo di sviluppo capitalistico in atto. Il problema mi sembra, in verità, più generale: e riguarda, sia pure in misure e modi diversi, sia il mondo occidentale - che quello orientale, sia i paesi industriali capitalistici che quelli di orientamento socialista. E riguarda altresì i paesi in via di sviluppo, e le loro distorsioni (sia pure determinate dall'influenza del neocolonialismo, dall'ansia di raggiungere presto certi traguardi

quantitativi di sviluppo materiale, ma anche dalla cultura e spesso dalla corruzione dei loro gruppi dirigenti). Si tratta, in effetti, di un tragico problema mondiale.

Ecco, il fatto fondamentale mi sembra questo. Anch'io, non sono preso dallo sconforto: ma la mia fiducia deriva dal nuovo corso di politica internazionale che si è aperto (o, meglio, appena avviato) negli ultimi anni e che incontrerà - senza dubbio enormi difficoltà ed ostacoli. Dobbiamo riuscire, anche con la nostra lotta e la nostra iniziativa, a fare andare avanti questo nuovo corso, per passare dalla distensione e dall'avvio del disarmo equilibrato e controllato a una cooperazione internazionale, per affrontare, tutti insieme, i tragici problemi del mondo contemporaneo.

Qui sta in effetti la speranza del mondo: non solo per evitare la guerra atomica, ma per risolvere questioni come quella ecologica, o quella del rapporto Nord-Sud, o quella del flagello della droga. Con un nuovo modo di pensare ai rapporti internazionali che non si prefigga la supremazia dell'uno sull'altro sistema sociale, ma tenda a utilizzare tutte le energie e le risorse per la salvezza dell'umanità: per difendere, come diceva Togliatti, il destino dell'uomo.

La scoperta della bomba atomica ha cambiato alla radice le cose del mondo. Ma mi sono convinto (anche riprendendo le posizioni del passato) che l'incombente, la tragedia della catastrofe ecologica, o il fossato sempre più profondo fra il Sud e il Nord del mondo, o la potenza distruggitrice della società rappresentata dal consumo della droga (alimentato da un traffico che investe, in un anno, una somma come 500 miliardi di dollari), siano oggi a mettersi allo stesso livello di pericolosità della guerra atomica; ed esigano cambiamenti di fondo nel modo di pensare e di agire degli uomini, nella loro cultura, nelle loro antiche ideologie: di tutti gli uomini, e di ciascuno di noi.

Ciò che conta è discutere su come far fronte a questi pericoli terrificanti. Ecco, sembra a me che l'anello fondamentale della catena (si diceva così, una volta) sia la lotta per la pace, il disarmo (non solo nucleare), la cooperazione internazionale, varie forme di governo mondiale. Se non si mette l'accento su questi punti, qualsiasi discorso, pur nobile ed elevato, può decadere in argomentazioni economicistiche o in visioni provincialmente velleitarie, e trasformarsi in una denuncia dispersa (intra di mistica millenaristica).

I'Unità
Massimo D'Alerna, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, editore capo centrale
Editrice spa I'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3359.
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilim, via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

THE INDEPENDENT
Boomerang dalla Polonia. La Reuter informa che archeologi polacchi hanno ritrovato in uno scavo un boomerang di 23mila anni fa. È fatto con la zanna di mammut. Secondo gli archeologi il boomerang è il più antico mai scoperto (1 febbraio).
THE INDEPENDENT
Dalla Svezia con buonumore. Gli svedesi, con la loro reputazione di gente seriosa, sono pionieri delle terapie a base di buonumore. A Molata, in Svezia, è stato organizzato un corso per pazienti sofferenti di artrite e depressione. I pazienti si incontravano una volta a settimana per vedere film comici, ascoltare dischi e giocare. Imparavano a dare la massima priorità al buonumore nel nostro modo di vivere.

MAPPAMONDO
TULLIO DE MAURO
programmi comunitari «Lingua». L'obiettivo è fare in modo che in tutta la Cee per l'anno 2000 tutti gli studenti medioparlanti, alla fine del corso, conoscano sia la propria lingua materna sia altri due idiomi. Sottolinea Lenarduzzi: «Vogliamo che la proposta passi durante la presidenza spagnola della Cee. Perciò il programma sarà presentato alla riunione dei ministri dell'Istruzione, che si terrà in Spagna il 20 maggio prossimo. Il programma durerà dal gennaio 1990 al dicembre 1994. La Cee vi investirà circa 350 miliardi di lire, con investimenti complementari di ciascuno paese membro pari a questa somma: «Insomma», dice Lenarduzzi, «sarà una specie di programma Erasmus (il programma di interscambio di professori e studenti universitari) trasferito alle secondarie superiori per favorire l'insegnamento interculturale».
A Lione, due settimane fa, durante il convegno «Che scuola per l'Europa?», Lenarduzzi dichiarò che gli aiuti si concentreranno sulle lingue meno parlate. La conoscenza di almeno due lingue straniere diventerà un requisito obbligatorio per accedere all'istruzione universitaria (7 febbraio).

EL PAIS
Tre lingue a testa nella Cee. Il responsabile del dipartimento per la cooperazione educativa della Comunità Economica Europea (Cee), l'italiano Domenico Lenarduzzi, ha annunciato al nostro giornale la prossima pubblicazione del

Le Monde
L'arabo intanto aspetta. Il 9 è finito a Parigi il quinto incontro internazionale della francofonia, presieduto da Mitterrand. In previsione dell'incontro al vertice di maggio, i partecipanti hanno redatto un catalogo di questioni (traduzioni in doppia versione, dizionario delle parole francesi ecc.) attinenti alla «pluralità delle lingue nell'area della francofonia».
Nella riunione si è discusso specialmente del rapporto tra francese e arabo. Gli arabi hanno l'impressione d'essere

THE TIMES
La Thatcher eroe in brache. Prima di partire per Londra, dove per quattro giorni avrà incontri ad alto livello, Moshe Arens, ministro degli Esteri di Israele, ci ha rilasciato un'intervista. La signora Thatcher, a suo avviso, ha un «davvero grande potenziale» per diventare una figura chiave del processo di pace in Medio Oriente. Dice Arens: pur dopo le tiriterie di Arafat sulla rinuncia alla violenza da parte dell'Olp, e le dichiarazioni del ministro degli Esteri inglese che «ci ha insultato» quando è andato a far visita ad Arafat a Tunisi («ma si trattava delle asserzioni di un singolo»), la signora Thatcher può aiutare molto a costruire un ponte tra Israele e Arabi, trovando idee accettabili per entrambi. «La Thatcher è un eroe nazionale in Israele. L'autunno scorso l'ho citata in ogni mio comizio elettorale, per la sua politica economica» (Richard Owen, 14 febbraio).